

Pasqua di Risurrezione

At 10,34a.37-43; Col 3, 1-4; Gv 20,1-9

Dal Vangelo secondo Giovanni

(20, 1-9)



Il primo giorno della settimana, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro.

Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!».

Pietro allora uscì insieme all'altro discepolo e si recarono al sepolcro. Correvano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò.

Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, e il sudario – che era stato sul suo capo – non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte. Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. Infatti non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti.

In ascolto della Parola

E vide e credette. È una dinamica ricorrente quella che ci suggerisce la Parola di oggi: non è la prima e non sarà l'ultima occasione in cui si rende necessario un segno tangibile, o quantomeno un qualche elemento comprovante, perché coloro ai quali Gesù spiega, rivela, intendano compiutamente. La stessa sequenza di episodi in cui si compiono i miracoli risponde a questa difficoltà comunicativa: all'uomo non basta neanche la Verità pronunciata dalle labbra del Figlio del Dio vivente, serve sempre qualcosa di più, perché ci si renda disponibili a “cambiare frequenza”, a mettersi in ascolto e a capire. E gli evangelisti annotano perché certe dimostrazioni si rendevano di volta in volta necessarie. Dalle letture di questo tempo forte noi traiamo la prova che Gesù, che non tratta da servi ma da amici, chiarisce d'anticipo cosa accadrà, perché i discepoli non abbiano a temere ma, ancora una volta, nessuno, riesce a collegare quelle parole agli avvenimenti che ha sotto gli occhi. Ce lo sottolinea pure il Vangelo di oggi: «Non avevano infatti ancora compreso la Scrittura». Dobbiamo guardarci dal giudicare l'ottusità dei discepoli. Lasciamoci invece interrogare da questi uomini, che per ben tre anni hanno vissuto quotidianamente con “La Chiave di lettura”, e ciononostante hanno provato fatica, proprio come noi, ad arrendersi all'evidenza di un Dio che ci è amico, che ci invita a non temere, che mantiene la sua promessa di non abbandonarci mai, sfondando una volta per tutte persino quel muro invalicabile che minaccia di spezzare per sempre ogni rapporto che è la morte.

E noi? Noi riusciamo a porci davanti a questo fatto compiuto con la consapevolezza che non è un racconto a lieto fine ma la notizia di un fatto certo, di una certezza che ci accompagna? Maria di Magdala «Si recò al sepolcro di buon mattino, quand'era ancora buio», gli altri discepoli erano chiusi in casa, a testimonianza del terrore che pervadeva tutti: un terrore legittimo, perché tutto era finito, così erano portati a pensare. Noi, però, ci relazioniamo con una certezza. Quella disperazione di chi proprio non sa come leggere la situazione non può e non deve appartenerci, anche se abbiamo visto che è difficile. Altrimenti il Vangelo avrebbe dovuto restituirci dei discepoli già pronti al martirio per il solo fatto di aver conosciuto Gesù, e invece dovranno vederla la risurrezione, giungere sulla soglia del sepolcro vuoto o toccare il costato per credere fino in fondo, capire davvero e finalmente. Ciò che accomuna noi giovani ai discepoli, in questo tempo in modo particolare, è la fatica di uscire, il timore di testimoniare, rapportandoci con chi è sintonizzato altrove e inevitabilmente giudica. Il giovane di oggi, nel testimoniare, teme una morte non dissimile da quella fisica che con tutta probabilità Maria di Magdala doveva temere per recarsi di notte al sepolcro, al riparo da sguardi indiscreti, ed è una morte delle relazioni sociali con il mondo che viviamo, con le nostre amicizie che a un certo punto faticano a comprendere le nostre scelte. Si cresce e si scopre quanto la fedeltà alla Verità possa essere rischiosa, perché la coerenza è rischiosa, perché quella fedeltà induce a mettersi in gioco, a non restare chiusi nel proprio microcosmo. Però lei va, esce trovando le forme e i modi che più si rendono opportuni per la situazione contingente. Da questo punto di vista, che importanza quell'«Abitare i luoghi» a cui ci richiama il Santo Padre, il come abitarli: sicuramente in punta di piedi, con umiltà ma anche ad esempio senza temere di far fruttare gli strumenti che la tecnologia ci consegna e su cui in una nuova evangelizzazione un giovane può fare la differenza. Anche Maria di Magdala si sorprende, trovandosi costretta a rivedere i propri paradigmi di donna, di essere umano; chiama altri ad uscire perché vivano la medesima esperienza e saranno proprio questi altri, che non avevano visto e non avevano creduto, a vedere e a credere. Ciò che vedranno e in cui crederanno cambierà la vita di tutti, anche di Maria: la forza della comunità in cammino, in cui si cresce nella fede insieme, un grande insegnamento per tutti noi.